



MUSEO DIOCESANO
D'ARTE SACRA DI SERMONETA



DIOCESI DI LATINA - TERRACINA - SEZZE - PRIVERNO



Il rapporto tra pubblicazioni su esposizioni museali e gli stessi musei è da ritenere quanto mai fecondo. Ciò che può essere osservato per un tempo comunque limitato nella sede espositiva, diventa oggetto di più prolungata considerazione attraverso la sua riproduzione a stampa (o anche in forma digitale, specialmente al giorno d'oggi), certo senza, con questo, pretendere di assimilare l'opera alle sue riproduzioni, e tuttavia nella convinzione che solo nella circolarità tra l'impressione viva prodotta dalla creazione artistica guardata in presenza e quella alimentata dalla memoria risvegliata dalle sue riproduzioni, l'opera d'arte acquista tutto il suo valore e si offre compiutamente alla conoscenza e al suo adeguato apprezzamento. D'altra parte, soprattutto quando si tratta di arte minore e locale (con la cautela con cui bisogna usare queste formule, poiché ciò che è grande per valore artistico non può essere misurato unicamente sulla

base del genere artistico, della diffusione della conoscenza del suo autore o dello spazio geografico e storico di attività della produzione artistica), si aggiunge l'esigenza di farla conoscere al di là degli stretti circuiti territoriali di appartenenza, contribuendo anch'essa a rappresentare la cultura artistica di un'epoca e di una comunità che supera i confini, attraverso i quali si intrecciano influssi e scambi spesso impercettibili direttamente ma rinvenibili nei mille indizi stilistici e materici, oltre che tematici e ideali, di cui si nutre la creazione artistica.

Per questi motivi, è da salutare con soddisfazione la ristampa del catalogo *Il Museo diocesano di Sermoneta*, la cui diffusione ha bisogno di essere rianimata per consentire a tanti ancora, a cominciare dalle nuove generazioni, di averne notizia e di accostarlo. L'accelerazione a tutti i livelli che l'"ipermodernità" imprime alla vita

di oggi, rende paradossalmente quanto mai necessaria la coltivazione della memoria, anche remota, dei tratti di una cultura la cui azione nelle coscienze e nei vissuti di oggi è solo apparentemente dimenticata, ma è al contrario operante in forme e attraverso trasformazioni non immaginate, con la caratteristica comune di essere semplicemente inconsapevoli.

È il destino che tocca la fede o, semplicemente, la religiosità di tanti. La cui portata culturale può essere rimossa o, altrimenti, dissociata da una fede assunta e coltivata nello spazio ecclesiale, ma nondimeno ha bisogno di emergere alla coscienza, senza la quale non c'è umanizzazione, umanità compiuta, vita buona.

† Mariano Crociata

Sermoneta città d'arte, della musica, del cinema: uno dei borghi medievali meglio conservati del Lazio ha fatto di tutti i linguaggi d'arte la sua principale forma di promozione. Il Museo Diocesano rappresenta uno dei gioielli più suggestivi e caratteristici del panorama culturale di Sermoneta.

Al suo interno c'è un patrimonio di fede raccontato attraverso l'arte in ogni suo aspetto: dipinti, arredi sacri, architettura. Una storia che cammina di pari passo con l'evoluzione sociale di Sermoneta, una narrazione che interpreta e tramanda il passato rendendolo attuale, raccontando secoli di devozione religiosa, di attaccamento alle tradizioni e di interpretazioni artistiche di straordinario valore, che procede contemporaneamente con la storia ufficiale del borgo medievale, fatta di papi, di conquiste, di successi e di crescita cultura-

le, economica e morale. Uno scrigno di straordinaria bellezza, che sa emozionare attraverso le opere esposte.

La proficua collaborazione instaurata tra l'Amministrazione comunale di Sermoneta e la Diocesi di Latina ci consente oggi di rendere pienamente fruibile questo Museo non solo dai turisti, ma anche dagli stessi cittadini di Sermoneta, che visitandolo possono ricostruire le loro radici. Anche attraverso l'arte, in ogni sua espressione, una comunità cresce e si evolve: a tutti noi spetta il compito di non interrompere questo cammino. L'arte ci fa superare le differenze, l'arte ci rende liberi.

Il Sindaco di Sermoneta
Giuseppina Giovannoli

SERMONETA E IL SUO TERRITORIO



- 1 Oratorio dei Battenti ed ex cappella dei Magi (Museo diocesano), sec. XV
- 2 Castello Caetani, secc. XIII-XVII
- 3 Chiesa collegiata di S. Angelo, secc. XI-XIII
- 4 Chiesa di S. Nicola, secc. XV-XVIII
- 5 Chiesa di S. Giuseppe, secc. XIV-XVIII
- 6 Oratorio dell'Annunziata, secc. XIV-XVIII
- 7 Chiesa collegiata di S. Maria Assunta, secc. XI-XVIII
- 8 Loggia dei Mercanti, sec. XIV
- 9 Palazzo Americi (Comune), sec. XV

Sermoneta appare arroccata su una frangia del monte Carbolino, a una altezza di circa m 250 sul livello del mare. La particolare orografia dell'altura, ripida su tre lati, ne ha favorito la scelta, dal punto di vista militare, come sito adatto per insediamenti difensivi. Le ricerche archeologiche degli inizi del Novecento, condotte sulle pendici del monte in località Caracupa (in prossimità dell'Abbazia di Valvisciolo), riscontrarono la presenza di una necropoli con tombe e corredi funebri databili al IX-VI secolo a. C.; nei pressi furono trovate tracce di strutture murarie di tipo poligonale del VII-VI secolo a. C., non dissimili da quelle distribuite lungo l'arco dei Lepini (Artena, Segni, Cori, Norba, Sezze). Le origini della città sono da ricondurre al periodo altomedioevale (VI-VII secolo), anche se le prime notizie storiche documentate spettano al XII secolo, descrivendo l'insediamento come *castrum* dei conti di Tuscolo. L'importanza del sito è dovuta alla posizione dominante sulla sottostante via pedemontana – alternativa alla via Appia, quando impaludata – unico collegamento tra Roma e il porto di Terracina e, quindi, con il Meridione. La struttura militare passa attraverso le illustri “mani” dei Frangipane, Annibaldi e finalmente dei Caetani, famiglia che deve le sue fortune all'elezione a pontefice nel 1294 del cardinale Benedetto, con il nome di papa Bonifacio VIII. Nel 1297 gli Annibaldi cedono la proprietà del castrum e del territorio circostante a Pietro II Caetani. La famiglia mantenne quasi ininter-

rottamente – con l'eccezione dei Borgia, che vi si insediarono dal 1499 fino al 1503, anno della morte di papa Alessandro VI – il possesso del ducato fino ai nostri giorni. Nei secoli XIV e XV i Caetani dimostrano un forte interesse nei confronti del centro lepino, testimoniato dalla realizzazione di importanti opere di ristrutturazione del castello e di ampliamento delle mura urbane, necessarie ad accogliere una popolazione in crescita. Soprattutto nel Quattrocento, i membri della stessa famiglia si distinguono come committenti di interventi architettonici e artistici nelle chiese. La collegiata di S. Maria viene abbellita da opere d'arte come la *Madonna degli Angeli* (1456-1457) di Benozzo Gozzoli; la lunetta, sopra il portale d'ingresso, affrescata nel sec. XV da Pietro Coleberti con la *Madonna, Gesù Bambino e santi*; sulla controfacciata il *Giudizio Universale* (1491-1495) di Desiderio da Subiaco. Allo stesso artista vengono commissionati altri affreschi per la chiesa di S. Michele Arcangelo e per il Castello nelle “Camere pinte”. Sul finire del XVI secolo Onorato IV fa realizzare la chiesa di S. Maria della Vittoria come ringraziamento per il trionfo nel 1571 contro i Turchi, nella battaglia di Lepanto cui partecipò come capitano della fanteria pontificia. Nei secoli successivi si assiste ad un declino della stirpe caetanea e delle sorti del territorio, situato a ridosso delle Paludi pontine. Nell'Ottocento e nel Novecento la piaga della malaria minava l'esistenza dei cittadini che comunque nella pianura

svolgevano attività agricole e pastorali. La crisi viene arrestata con la bonifica delle terre degli anni '30 del Novecento e da quel momento si assiste ad una ripresa economica del territorio, interessato proprio in pianura da attività industriali e artigianali e da sviluppo insediativo; mentre la cittadina si distingue dal dopoguerra – anche grazie alla sensibilità e intuizioni degli ultimi eredi dei Caetani – per la salvaguardia del proprio patrimonio culturale e artistico. La principessa Lelia Caetani, prima di morire nel 1972, a memoria del padre Roffredo duca di Sermoneta, istituisce la Fondazione Roffredo Caetani attualmente proprietaria del Castello e delle Rovine e Giardino di Ninfa. Nel territorio comunale è situata l'Abbazia cistercense di Valvisciolo, fondata dopo i complessi monastici di Fossanova (1135 ca.) e di Casamari (1140).

Edificata nel corso del XIII secolo e giunta nelle attuali forme attraverso successivi interventi, alla fine del XVI secolo l'abbazia viene abbandonata dai monaci cistercensi e i Caetani – così come entro le mura cittadine anche qui, in qualità di abati commendatari – promuovono le arti con l'esecuzione di affreschi che interessano la cappella di San Lorenzo e l'abside della chiesa abbaziale, chiamando Nicolò Circignani detto il Pomarancio. I secoli successivi sono caratterizzati, dalle generali condizioni di decadimento della società e dalla difficoltà di trovare un ordine religioso che vi si insedi.

Finalmente nella seconda metà dell'Ottocento papa Pio IX (1846-1878) intraprende importanti lavori di riqualificazione del complesso monumentale, affidandone la cura ai monaci cistercensi di Casamari, ancora oggi presenti.



LE CHIESE

Chiesa di S. Michele Arcangelo

La chiesa di S. Michele arcangelo (o di Sant'angelo) risale al XII secolo, probabilmente costruita sui resti di un tempio pagano. La struttura edilizia testimonia lo sviluppo di un organismo romanico in architettura gotica d'influsso cistercense, come la collegiata di S. Maria. La facciata a capanna è anticipata da un pronao con archi a sesto acuto e volte a crociera; su di essa svetta un campanile. La pianta, irregolare a causa dei numerosi interventi nel tempo, è articolata in tre navate coperte da volte a crociera semplici (senza costolature); la zona del presbiterio è rialzata perché sovrapposta a una cripta con volta a botte. Nel 1549 Camillo Caetani fa eseguire lavori di ampliamento; in seguito il Cardinale Enrico Caetani commissiona a Francesco da Castello il *San Michele che scaccia i demoni* (1595), la grande pala dell'altare maggiore oggi conservata nel locale Museo diocesano. Nella prima cappella destra era esposta alla devozione l'*Incoronazione della Vergine* (1567-1575) di Girolamo Siciolante, esposta anch'essa nel polo museale sermonetano.

Nella prima sala della cripta sono riconoscibili affreschi dei secoli XII-XIV raffiguranti alcuni santi, tra i quali sono riconoscibili Lucia, Pietro, Giovanni Battista e Caterina d'A-



lessandria. Sono identificabili anche un *Cristo benedicente* e un' *Annunciazione*. Per alcuni di essi è stata espressa una attribuzione a Pietro Coleberti e a Desiderio da Subiaco, già autori di alcuni affreschi in S. Maria Assunta. Tramite una scala si scende in un altro ambiente – un oratorio utilizzato dalla Confraternita dei Battenti – ove si conserva sulla parete di fondo la *Crocefissione*, un dipinto a olio eseguito nel 1799 da Domenico Fiorentini.

Chiesa di S. Giuseppe

La chiesa, situata all'ingresso di Sermoneta sulla sommità di una ripida scalinata in pietra, è dedicata al santo patrono della cittadina. Iniziata nel primo quarto del XVI secolo, viene completata, con la facciata oggi visibile, nel 1733. Il prospetto è articolato in due registri, suddivisi dalle modanature di un'alta trabeazione, e scandito verticalmente da paraste. Il portale con l'ingresso centrale e un'elevata finestra rettangolare interrompono la continuità della facciata, coronata da un timpano spezzato fiancheggiato da vasi fiammeggianti. L'interno – a navata unica – è coperto da volte a crociera e si amplia in tre piccole cappelle per lato, a pianta semicircolare. Al centro della parete destra si apre la cappella Caetani, interamente affrescata tra il 1550 e il 1552 da Girolamo Siciolante – artista sermonetano a lungo attivo con successo nell'Urbe pontificia – su commissione di Bonifacio, figlio di Camillo Caetani. Un arco di trionfo incornicia il vano della cappella, i cui pilastri con capitelli corinzi sono istoriati da grottesche. Sulla balaustra che sormonta la trabeazione siedono due angeli che sorreggono lo stemma dei Caetani; ai lati una sibilla e un profeta. All'interno del vano, un secondo ordine di pilastri corinzi articola la decorazione pittorica che presenta al centro la *Madonna con il Bambino e San Giuseppe*, tra



San Girolamo e San Bonaventura, mentre nella fascia superiore vi sono riquadri dipinti con due episodi della Passione di Cristo; nella semicalotta, sotto una Assunzione, sono poi raffigurate alcune Storie tratte dall'Antico Testamento, in particolare dalla Genesi, e ancora scene ispirate alla Passione di Cristo.

Oratorio dell'Annunziata

La chiesa dell'Annunziata, costruita nel XV secolo, è caratterizzata da una facciata settecentesca, suddivisa da una cornice articolata da numerose modanature, in due registri: quello superiore delimitato da lesene e volute, termina con un timpano spezzato. La fascia inferiore, sottolineata da un alto zoccolo, risulta ritmata da una doppia coppia di lesene con al centro il bel portale dell'ingresso sormontato da un timpano.

All'interno, sulla parete destra in alto in una nicchia, è raffigurata una Annunciazione di scuola umbra, databile fine Quattrocento-inizio Cinquecento. Sotto una trabeazione dipinta e ornata da festoni, la Vergine è in preghiera nel portico della casa, sulla cui soglia è posto l'Angelo annunziante.

L'altare maggiore, così come la chiesa, apparteneva alla Confraternita della Carità: realizzato in legno scolpito, dipinto e dorato, venne costruito presumibilmente nel 1726, anno in cui fu eseguito anche il rifacimento della facciata. Ai lati due lesene sostengono un architrave con volute, al centro delle quali è raffigurato il pellicano, simbolo del Sacrificio di Cristo, oltre ai consueti festoni e testine



angeliche. Su di esso era fissato il Crocifisso, oggi posto sull'altare maggiore della collegiata di S. Maria.

IL COMPLESSO MONUMENTALE DELLA COLLEGIATA DI S. MARIA

Nella seconda metà del '700, lo storico sermonetano Pietro Pantanelli scrive che agli inizi dell'XI secolo la chiesa di S. Maria si trovava in stato di abbandono e nel secolo successivo veniva ricostruita, in stile "romanico". A questa fase ne segue una costruttiva "cistercense", che comporterà la sostituzione delle coperture lignee con volte a crociera e il rinforzo dei pilastri, realizzato addossandone nuovi a quelli esistenti. Il periodo rinascimentale e barocco è caratterizzato dalla costruzione delle numerose cappelle. Infine nel XVIII secolo viene edificata la nuova sacrestia, ampliando la più antica cappella di S. Antonio. La chiesa è orientata lungo l'asse est-ovest, con l'altare rivolto ad oriente. L'edificio, preceduto da un portico, è a tre navate di cinque campate più le absidi; quella destra circolare, mentre la sinistra e il coro hanno pianta quadrata. Il presbiterio risulta sollevato rispetto al piano di calpestio dell'aula. Sulle navate laterali si aprono alcune cappelle. Dall'abside della navata sinistra si accede ad un piccolo vano articolato su due livelli, l'antica sacrestia, mentre sul lato opposto sono ubicati la sacrestia nuova e l'attiguo deposito. Le coperture sono costituite da volte a crociera, originariamente estradossate, con la sola esclusione dell'abside circolare della navata destra, che è sormontata da una cupola. Gli interni sono intonacati fatta eccezione per i pilastri e le lesene; gli intonaci sono spesso



coperti da affreschi che interessano in particolare la controfacciata, l'abside centrale e quella destra. All'esterno, il paramento murario è in blocchi calcarei a faccia vista; ugualmente con conci calcarei, ma di formato inferiore, è costruito il campanile romanico, originariamente cuspidato, che presenta dei ricorsi in



mattoni e formelle circolari (scodelle) in argilla smaltata di vari colori. Nel XV secolo la campata destra del portico è stata chiusa per edificare la cappella dei Magi e l'attiguo Oratorio dei Battenti, una lunga sala voltata interamente affrescata; questi ultimi ambienti ospitano oggi il Museo diocesano.

È databile al 1420 circa la lunetta che Pietro Coleberti, pittore privernate, dipinge sopra il portale maggiore della chiesa e al 1456 la pala con la *Madonna degli Angeli* che Benozzo Gozzoli realizza per l'altare maggiore (oggi conservata nella prima cappella destra della Collegiata). Allo scadere del Quattrocento si possono collocare gli affreschi della controfacciata con il *Giudizio Universale*, dipinti da Desiderio da Subiaco. Nel 1603 viene affrescato il coro, su commissione della famiglia Americi con le *Storie della Vita della Vergine*. Le Storie – sviluppate sulle tre pareti del coro e sulla volta – sono rappresentate in 25 scene che interessano lunette, vele, tondi e riquadri. I dipinti sono stati attribuiti alla mano di Bernardino Cesari, fratello del Cavalier d'Arpino, con la partecipazione di alcuni aiuti. Sulla parete destra, tra le più interessanti, la *Nascita di Maria*, un episodio non riportato dai Vangeli, che riferiscono della Vergine soltanto a partire dall'episodio dell'Annunciazione. Il grande affresco sermonetano, riprendendo i tradizionali canoni iconografici, mostra all'interno di un'ampia stanza, sullo sfondo a destra, la

madre della Vergine, Anna, ancora distesa nel grande letto a baldacchino, assistita da una levatrice. In primo piano la piccola Maria è amorevolmente accolta da un gruppo di donne, teatralmente disposte attorno a Lei, mentre preparano il bagno per la neonata. La parte inferiore del dipinto risulta non visibile perché coperta dagli stalli lignei collocati nel 1611 a conclusione dei lavori di ristrutturazione del coro. Nel 1715 il pittore sermonetano Domenico Fiorentini – lo stesso autore dei dipinti

murali dell'Oratorio dei Battenti – dipinge un intero ciclo in affresco nella cappella del Rosario, in fondo alla navata destra. Nel XVII secolo vennero realizzate la cappella De Angelis, quella dedicata a San Bartolomeo, e la cappella De Marchis. Risale al XVIII secolo la costruzione della cappella del Redentore, come abside della navata sinistra. Nel 1740 vengono realizzati l'altare maggiore e il baldacchino ligneo, ispirato a quello berniniano in S. Pietro a Roma.



GLI AFFRESCHI DELLA SALA DEI BATTENTI

Il ciclo decorativo dell'oratorio dei Battenti, dipinto da Giovanni Domenico Fiorentini (1747-1821) nella seconda metà del XVIII secolo, ricordava ai membri della Confraternita il sacrificio del Figlio di Dio e dei santi e martiri cristiani, suggerendo un modello di vita improntato alla preghiera e all'imitazione di questi rappresentanti della Fede. Gli affreschi riprendono i temi di un ciclo seicentesco precedente – attribuito localmente ad Alessandro Melelli, pittore corese – come testimonia un frammento visibile sotto la scena della Crocifissione; probabilmente anche quest'ultimo insieme figurativo ripeteva

una iconografia del secolo XVI, al cui inizio fu completata la costruzione degli ambienti del museo. Gli affreschi sono ascritti al pittore sermonetano in virtù della iscrizione visibile parzialmente sul lato inferiore destro del San Carlo Borromeo:

DOMIN[IC]VS FLORENTINVS INV[ENIT]
PIN[XIT].

I dipinti murali occupano le pareti e la volta dell'ambiente di pianta rettangolare di m 18x6 circa; sono articolati in scene ispirate a episodi della vita di Cristo e a immagini di santi rac-



chiusi entro cornici dipinte (quadrilatere, ottagonali) che occupano le specchiature delle membrature architettoniche (zoccolo, paraste e cornice). Entrando, lo sguardo corre verso la parete di fondo decorata da un altare dipinto, fiancheggiato da finte nicchie su cui si riconoscono, grazie ai tradizionali attributi iconografici, San Pietro (con le chiavi e il Vangelo) e San Paolo (con la spada e il libro, riferimento alle Lettere scritte alle prime Comunità). Al centro sono due telamoni (o atlanti) che sorreggono un timpano spezzato, sormontato da cherubini con gli strumenti della Passione e il pellicano che nutre i suoi piccoli,



simbolicamente allusivo al sacrificio di Cristo per la nostra salvezza. Sopra l'altare la *Crocefissione* con il Cristo compianto dalla Vergine, la Maddalena e San Giovanni evangelista; sotto la cornice, che racchiude la scena, sono visibili i piedi di un personaggio (sicuramente il San Giovanni precedente nell'analogo episodio evangelico).

Anche la volta è articolata da membrature architettoniche dipinte e ornata da foglie d'acanto e conchiglie. All'interno di cornici di foggia mistilinea, di cui quella al centro più grande, sono affrescati l'*Assunzione* della Vergine Maria e ai lati angeli recanti cartigli iscritti con invocazioni e inviti al silenzio.

Ai lati entro cornici alternate ottagonali e quadrate sono dipinti su un lato: *San Rocco*, *San Carlo Borromeo*, l'*Ultima cena*, *San Michele arcangelo*, *Sacra Famiglia*, *San Francesco d'Assisi in preghiera*.

Sull'altra parete: *Sant'Antonio da Padova e Gesù Bambino*, *San Biagio Vescovo*, la *Lavanda dei piedi*, *San Leonardo* e *San Sebastiano*.

I santi scelti per la decorazione del luogo, in cui i confratelli flagellanti si riunivano, erano per essi modelli e rappresentavano un monito di vita e di profonda spiritualità; erano inoltre invocati da tutti i fedeli durante le calamità naturali e le malattie – come la peste, vero flagello del passato, e la malaria – e per favorire migliori condizioni sociali e come protezione per il proprio ambiente, urbano o agricolo che fosse.



Iscrizione del restauro della Sala

Sulla parete d'ingresso del salone, a sinistra, è posta l'iscrizione – dipinta entro una cornice mistilinea – che ricorda il restauro avvenuto nel 1841. Attualmente il dipinto della *Vergine con il Bambino e santi gesuiti* di Odoardo Vicinelli ne impedisce la lettura.

A Dio Ottimo Massimo

I flagellanti sermonetani uniti (consociati) nelle leggi e nella spiritualità alla sacrosanta chiesa lateranense fecero restaurare nel 1841 l'oratorio come monumento verso Gesù crocifisso e alla religione



San Giovanni Battista

Il dipinto è delimitato da una cornice che segue il profilo della volta. Il Santo – rappresentato tradizionalmente vestito di una pelle animale e con un agnello alla sua destra, come riferimento al futuro sacrificio di Gesù – reca la consueta croce con il cartiglio iscritto da ECCE AGNIVS [sic] DEI; sull'ingresso di una grotta affacciata su un ameno paesaggio che allude al fiume Giordano, indica in lontananza una figura in cui è individuabile Gesù Cristo.

San Sebastiano

Il Santo è rappresentato in maniera tradizionale, legato ad un albero e trafitto da frecce. L'immagine è delimitata da un riquadro ottagonale allungato. La tradizione descrive il Santo perseguitato dall'imperatore Diocleziano a Roma, dove si prodigò nella cura deicarcerati e degli appestati, specifica attività della Confraternita dei Battenti. Il suo culto nel territorio lepino ebbe ampia diffusione.





San Leonardo

Il Santo è rappresentato in abiti monacali di colore bianco, appoggiato ad un sepolcro, con in mano dei ceppi legati da catene, generalmente utilizzate per schiavi e carcerati. L'immagine è delimitata da una cornice rettangolare dipinta. Santo patrono dei detenuti, anche lui indicava uno degli scopi sociali dei Battenti: la visita e salvaguardia, appunto, dei carcerati. Protettore anche dei fabbri, dei mastri ferrai e dei malati di mente, che venivano tratti dalle loro insane azioni con il supporto delle catene.



Lavanda dei piedi

Una grande cornice rettangolare contiene la scena, ambientata in un portico affacciato su un lussureggiante giardino. Un "gioco" compositivo di braccia e mani lega gli apostoli e conduce lo sguardo del visitatore a Gesù inginocchiato. Egli ha accanto un bacile di acqua e un panno con cui deterge e asciuga i piedi ai discepoli; solleva amorevolmente un piede di San Pietro, che tradisce una reazione improntata allo stupore. San Giovanni evangelista, suo discepolo prediletto, indica l'azione che Gesù sta compiendo. Nello sguardo – scandalizzato per l'umile gesto – degli apostoli che assistono alla lezione di umiltà e carità impartita dal loro Maestro, si scopre la sorpresa che provoca reazioni e commenti.



San Biagio vescovo

Il Santo visse da eremita in preghiera, nascosto in una grotta, a causa delle persecuzioni di Diocleziano; venne nominato vescovo di Sebaste in Armenia. E' raffigurato seduto e con la gamba sinistra posata su un piedistallo; è riconoscibile dall'attributo iconografico del bastone episcopale e degli strumenti del martirio, tra cui un pettine per cardare la lana, con cui fu torturato prima di morire. Venne decapitato durante la persecuzione di Licinio. Il suo culto è diffuso in aree agricole e pastorali. Protettore di animali selvatici e domestici è invocato per il buon esito della produzione agricola.



Sant'Antonio da Padova e Gesù Bambino

Il Santo francescano (1195-1231) nato a Lisbona da una nobile famiglia, viaggia in Marocco e vive in Francia e in Italia dove insegna. Muore a Padova dove era giunto per dedicarsi totalmente alla predicazione. E' rappresentato in ginocchio davanti a un altare durante l'apparizione di Gesù Bambino benedicente e con il globo. Sullo sfondo, parzialmente nascosto da una tenda, un giovane assiste al miracolo. Il tradizionale giglio ne aiuta la identificazione.



San Paolo apostolo

Il Santo è rappresentato secondo l'iconografia tradizionale – fissata a partire da Eusebio di Cesarea (sec. III-IV) – con radi capelli e lunga barba scura. Reca nella mano destra una spada (strumento del suo martirio) e nella sinistra un libro (in riferimento alle lettere scritte alle prime comunità cristiane), sostenuto dal ginocchio rialzato poiché ha la gamba poggiante su un piedistallo. Visse gli ultimi tre anni a Roma, dove muore sotto Nerone intorno al 65.



Crocefissione di Gesù Cristo

Sopra l'altare la Crocefissione con il Cristo compiuto dalla Vergine in lacrime, la Maddalena inginocchiata e San Giovanni evangelista, tradizionalmente rappresentato imberbe. Dalle ferite del Signore sgorga copioso il sangue.



San Pietro

Il Santo per predicare si spinse dalla lontana Palestina fino a Roma, dove morì sotto Nerone, tra il 64 e il 67, crocifisso a testa in giù perché non si considerava degno di morire come Gesù. Vestito di tunica e pallio e posto su un piedistallo dipinto, è raffigurato tradizionalmente con le chiavi del cielo, una d'oro e una d'argento, e il libro (il Vangelo).

San Francesco d'Assisi in preghiera

Il Santo, nato ad Assisi nel 1181 da una ricca famiglia, condusse inizialmente una vita dissoluta e nel desiderio di diventare cavaliere. Una visione gli suscita la conversione, abbracciando la povertà e la solitudine, predicando la penitenza vestito di sacco e vivendo di elemosina. La prima regola dell'ordine venne sottoposta a papa Innocenzo III. Francesco è raffigurato in un momento di vita eremitica, all'interno di una grotta mentre prega, con gli occhi rivolti al cielo, davanti ad una rudimentale croce; con il libro della Regola aperto e un cranio che ricorda la vacuità e precarietà della vita terrena.





Sacra Famiglia

La scena è estremamente familiare, domestica e si svolge sotto lo sguardo compiaciuto dei presenti. Oltre ai genitori – solo San Giuseppe è posto in secondo piano, come di consueto, e con lo sguardo rivolto al cielo – sono riconoscibili San Giovannino (il Battista), che lascia cadere la croce con il cartiglio iscritto per rivolgere un affettuoso abbraccio a Gesù, e la madre Elisabetta, parente – forse cugina – di Maria.

Battesimo di Gesù Cristo

Lo sfondo è costituito da un paesaggio dagli elementi essenziali: un cielo coperto da nubi che sovrasta una brulla collina, un grande albero dal tronco ritorto, una riva del Giordano rocciosa e dalla parte opposta una bassa protezione di legno. Cristo appare immerso nell'acqua fino ai polpacci, coperto sui fianchi da un drappo bianco e in atteggiamento concentrato, raccolto. San Giovanni ammantato di un tessuto rosso, in ginocchio sulle rocce della sponda e comunque da una posizione più elevata, versa l'acqua sul capo del Signore con una conchiglia. L'identità del Battista è sottolineata dall'attributo iconografico del bastone crociato con il cartiglio recante la consueta iscrizione "ECCE AGNIUS [sic] DEI".





Ultima cena

L'episodio evangelico è rappresentato nel momento della rivelazione del tradimento che suscita negli apostoli sorpresa e sdegno. Al centro del gruppo dei convitati campeggia Gesù, con accanto San Giovanni evangelista, suo discepolo prediletto. Gesù reca il pane nella mano sinistra e benedice con la destra gli apostoli raccolti attorno alla grande mensa, su cui è posato un piatto con l'agnello arrosto, tipico cibo della Pasqua ebraica. Giuda è identificabile per i caricaturali lineamenti e per la borsa contenente il compenso per il suo vile gesto. Lo sguardo di Gesù è rivolto proprio verso chi lo ha tradito.

San Michele arcangelo

Nel Libro dell'Apocalisse conduce gli altri angeli nella battaglia contro il drago, che rappresenta il demone, e lo sconfigge. L'Arcangelo psicopompo – guida delle anime dei trapassati verso il regno dei morti e giudice delle anime – è raffigurato in abiti guerrieri (lorica ed elmo piumato) reggente una bilancia per pesare le anime appesantite dalle colpe prima del Giudizio; monito per i potenziali peccatori. Ebbe un culto radicato in ambito locale; a Sermoneta già nel 1120 fu consacrata una chiesa a lui intitolata. La diffusione all'inizio avviene in Oriente; alla fine del V secolo si diffonde in Europa dopo l'apparizione sul Gargano.





San Carlo Borromeo

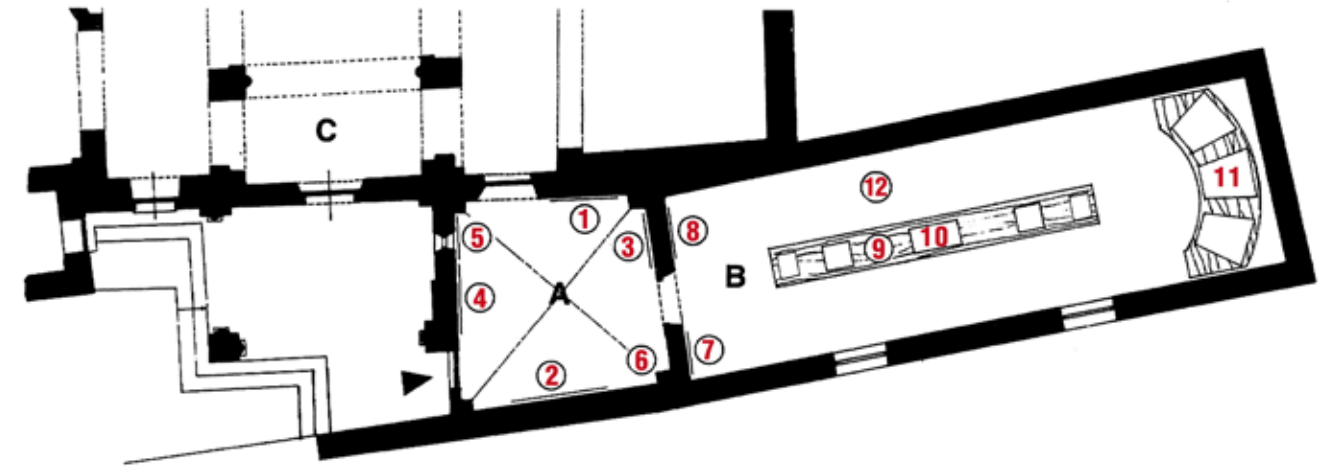
Il Santo, nato ad Arona sul lago Maggiore nel 1538, è rappresentato in abiti cardinalizi (colore rosso e galero) e con gli attributi vescovili (mitra e bastone episcopale); tra angeli in preghiera abbracciato alla Croce e inginocchiato davanti un altare. Il suo culto localmente non fu fiorente, ma per la spiritualità dei Battenti fu un esempio, ma non solo. Anche San Carlo si prodigò verso gli ammalati, durante la peste del 1576 che colpì Milano, di cui fu vescovo e cardinale. Adottò una vita austera e riformò la sua diocesi, curò la formazione del clero con la fondazione di seminari.

San Rocco

Gli attributi iconografici delle piaghe della peste, del cane con in bocca il pane – da cui fu nutrito quando si ammalò – e il bastone del pellegrino permettono di identificare il Santo, che mostra le sue ferite sulla coscia alzando un lembo dell'abito. Vissuto nel XIV secolo, il Santo – dopo aver lasciato tutti i suoi beni ai poveri, spinto dal desiderio di condurre una vita da eremita – dalla natia Montpellier intraprende un pellegrinaggio verso Roma. Dopo la malattia e la guarigione torna in Francia. E' protettore degli affetti da peste, peraltro favorita dall'ambiente insalubre della palude. Il culto del santo ebbe un largo seguito, diffuso dalle Confraternite ad esso dedicate che oltre alla cura degli appestati, svolgevano pratica espiatoria e attività caritatevoli.



IL MUSEO



A Cappella dei Magi

B Oratorio dei Battenti

C Chiesa collegiata di S. Maria Assunta

- 1 *Incoronazione della Vergine Maria* di Girolamo Siciolante
- 2 *San Michele arcangelo che scaccia i demoni* di Francesco da Castello
- 3 *Vergine Maria con Gesù bambino e santi martiri* di scuola carraccesca
- 4 *Annunciazione* attribuita a Matteo Rosselli
- 5 *Gesù Cristo Salvatore* di scuola romana
- 6 Campana della fonderia Cacciavillani
- 7 *Madonna del Rosario e santi* di Domenico Fiorentini
- 8 *Vergine Maria con Gesù bambino e santi gesuiti* di Odoardo Vicinelli
- 9 *Crocifisso* di Vincenzo Pietrosanti
- 10 Suppellettili
- 11 Parati
- 12 Pannelli per esposizioni temporanee

Nella prima sala del piccolo museo sono esposti alcuni dei dipinti più importanti provenienti da chiese ormai in disuso: così l'*Incoronazione della Vergine Maria* di Girolamo Siciolante, celebre pittore sermonevano molto attivo per i Caetani, che la realizzò in data prossima al 1567 per la chiesa di S. Michele Arcangelo. La grande pala di *S. Michele Arcangelo che scaccia i demoni* di Francesco da Castello, il fiammingo Frans Van de Kastele, che la realizzò nel 1595 per l'altare maggiore della stessa chiesa. Nel bel dipinto, anonimo del XVII secolo, raffigurante la *Vergine Maria con Gesù bambino e i santi martiri Stefano e Lorenzo*, compare Giulio Pizi, il committente; l'opera proviene dalla cappella di S. Stefano della chiesa collegiata di S. Maria. L'*Annunciazione*, già nell'Oratorio dell'Annunziata, è stata attribuita in passato a Guido Reni. Il re-

cente restauro (1992) ha permesso di riferire il dipinto al pittore fiorentino Matteo Rosselli, datandolo al 1606, unico anno di permanenza a Roma dell'artista. La pala centinata del *Redentore benedicente*, di scuola romana e dipinta nel 1536, proviene dalla cappella omonima (già sacrestia) della stessa collegiata. La campana, opera della fonderia familiare Cacciavillani del 1835, proviene dal campanile della chiesa del Convento di S. Francesco, fuori le mura cittadine. Nell'Oratorio dei battenti, affrescato sulle pareti nell'avanzato '700 da varie mani, di cui una identificabile con quella del sermonetano Giovanni Domenico Fiorentini, sono state collocate altre due tele. Una *Madonna del Rosario e i santi Francesco d'Assisi, Gerolamo, Domenico di Guzman, Caterina da Siena* dello stesso Fiorentini, proveniente dalla chiesa di S. Michele Arcangelo. Infine il dipinto della *Vergine*

Maria, con Gesù bambino e i santi Francesco Borgia, Ignazio di Loyola, Pietro Claver, Luigi Gonzaga, Stanislao Koska, Francesco Saverio, opera del XVIII secolo, eseguita dal romano Odoardo Vicinelli per una cappella della collegiata di S. Maria. Tra le teche è esposto un *Crocifisso*, privo delle braccia e in legno dipinto, attribuibile al frate Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, morto nel 1694. Fra gli arredi che testimoniano la vita religiosa della città sono stati scelti alcuni calici settecenteschi, una preziosa pisside in argento datata 1592, due grandi piatti per elemosine in lega di rame, sbalzati e cesellati, che seguono una tipologia di derivazione tedesca, e tre reliquiari ad ostensorio del XVIII secolo in lamina metallica su supporto ligneo, che costituiscono un curioso esempio di "arte povera", imitando nella decorazione esempi romani illustri realizzati per lo più in argento.

Una curiosità storica è infine costituita dai tre "flagelli" con piastrine snodabili in metallo, talvolta a forma di osso, che provengono proprio dalla Confraternita dei battenti, cui apparteneva l'oratorio.

Il materiale esposto è completato da alcuni paramenti, provenienti da due distinti parati del XVIII secolo di manifattura romana; due dalmatiche in damasco di seta e cotone blu, di cui una con stemma dei Caetani ricamato e una pianeta in seta operata a disegno di fiori rossi, bianchi e azzurri su fondo rosa.

Sono anche visibili due libri corali membranacei del XV secolo con legatura costituita da piatti in legno, coperture in cuoio e placche in lamiera ottonata sbalzata, incisa e traforata. Alla parete sinistra della grande sala sono accostati alti pannelli bianchi, dedicati alle esposizioni temporanee.

I DIPINTI



Girolamo Siciolante da Sermoneta

(Sermoneta, 1521-Roma, 1575)

Incoronazione della Vergine, 1570 circa
tempera su tavola, cm 205x128

Solenne, austera, un po' melanconica, l'*Incoronazione della Vergine* di Girolamo Siciolante è un grande dipinto ad olio su tavola, dal 2003 conservato nel Museo diocesano di Sermoneta.

Prima di quella data l'*Incoronazione* era stata ospitata nella chiesa di S. Michele Arcangelo e, dalla seconda metà del Novecento, nella cappella de Marchis della Collegiata di Sermoneta.

L'opera viene solitamente riferita alla maturità dell'artista, dopo la metà degli anni Sessanta del XVI secolo, quando Siciolante opera a Cisterna per la decorazione del soffitto di Palazzo Caetani (1566-1569). La tavola viene citata e attribuita a Girolamo Siciolante per la prima volta nel 1766 dallo storico sermonetano Pietro Pantanelli, quando era ancora esposta nella chiesa di S. Michele Arcangelo. A sostegno della sua attribuzione cita un documento del 1567, in cui il vescovo di Terracina, Francesco Beltramini, autorizzava Bonifacio, Antonio e Giulio Borzi ad erigere e decorare una cappella in S. Michele Arcangelo, consacrata alla Concezione della Vergine Maria. Secondo Pantanelli i fratelli Borgi (o Borzi) avrebbero quindi dato l'incarico a Siciolante di dipingere una *Incoronazione della Vergine* per

ornare la cappella una volta ultimata. Nel 1951 il dipinto viene spostato nella chiesa di S. Maria Assunta. Lì ha la possibilità di vederla Federico Zeri, che dedicherà alla tavola un brano permeato di alto lirismo (*Intorno a Girolamo Siciolante*, in "Bollettino d'arte", 1951).

Siciolante sviluppa il tema dell'Incoronazione in maniera autonoma, isolando il momento della Incoronazione da quello della Transizione di Maria. Concentra l'attenzione sulle due grandi figure della Madre e di Cristo, protagoniste assolute della scena. Lei, con un indosso un grande manto dorato – di certo non estraneo a quello della sermonetana *Madonna degli Angeli* del Gozzoli – si inchina serenamente, a mani giunte, dinanzi al Figlio, arditamente ritratto a torso nudo e avvolto in un drappo rosso intenso. La compostezza, il perfetto equilibrio formale, l'intenso cromatismo e la forte fisicità della figura di Cristo, fanno della *Incoronazione* uno dei vertici dell'intera produzione pittorica del Siciolante, che a Sermoneta lascerà, oltre alla *Pala di Valvisciolo*, oggi conservata presso il Castello Caetani, anche gli affreschi che decorano la cappella Caetani nella chiesa di S. Giuseppe.



Frans van de Kastele detto Francesco da Castello

(Bruxelles, 1541 circa – Roma, 1621)

San Michele arcangelo scaccia i demoni, 1595
olio su tela, cm 320x230

Il grande dipinto con *San Michele* decorava l'altar maggiore della chiesa di S. Michele Arcangelo a Sermoneta. È opera di Frans van de Kastele, che giunto a Roma durante il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585) vi rimarrà per il resto della sua vita operando anche come miniaturista. Non si sa nulla della formazione che l'artista ricevette nei Paesi Bassi, né delle sue prime opere. Nel 1577 è accolto nell'Accademia di San Luca e circa dieci anni più tardi realizza "sei quadri su tela e cinque miniature su rame". Agli anni Novanta risalgono numerose pale d'altare per chiese di committenza cappuccina. *San Michele Arcangelo scaccia i demoni* fa parte di un "trittico" commissionato dalla famiglia Caetani, che comprende la tela con il *Martirio di San Lorenzo* (1592, oggi conservata presso il Museo di Casamari) e quella con l'*Ascensione*, del 1599, visibile nella chiesa di S. Erasmo a Bassiano. Il culto di San Michele Arcangelo si manifesta a Roma già allo scendere del VI secolo e si diffonde successivamente nel territorio lepino attraverso l'intitolazione

di numerose chiese e santuari. Sermoneta, con Cori, Sezze e Fossanova è uno dei centri di pellegrinaggio della cosiddetta Via Micaelica, o Via dell'Angelo, antico itinerario (XII secolo) che da Mont Saint-Michel in Francia giungeva nell'Urbe e proseguiva sino in Puglia a Monte Sant'Angelo, ove si trova l'antichissimo santuario ipogeo di San Michele. Nella complessa tela del Museo diocesano la figura di San Michele si impone allo sguardo per la straordinaria potenza evocativa e la marcata plasticità, di memoria michelangiolesca. Le due scritte – "Quis ut Deus" e "Hic Deum adora" – ben visibili in alto, ai piedi di Cristo, e in basso, al centro, al di sotto del mantello del Santo, esplicano il senso della scena e ricordano che chi per superbia si è fatto Dio dovrà adorarlo nelle tenebre dell'inferno. Nella destra del dipinto, la cupa visione di mostri e demoni, così peculiare della cultura figurativa fiamminga, fa da contraltare agli intensi azzurri e vermigli di San Michele e al divino chiarore della *Incoronazione*, rappresentata nella fascia superiore.



Ignoto pittore carraccesco

(seconda metà XVII secolo)

La Madonna con il Bambino, i santi Lorenzo e Stefano
e il committente Giulio Pizi
olio su tela, cm 200x143

La grande tela proviene dalla cappella di Santo Stefano nella collegiata di S. Maria Assunta a Sermoneta. Pietro Pantanelli (*Notizie istoriche della terra di Sermoneta*, 1766) ricorda il “diritto di patronato” della famiglia Pizi sulla cappella e identifica in Giulio Pizi il committente ritratto in basso a mani giunte accanto allo stemma di famiglia.

La raffigurazione di Pizi en abîme, in basso sulla destra, più che desueta nella pittura italiana del XVII secolo, appare come retaggio dell’influenza della cultura fiamminga sull’anonimo artista della pala sermonetana, in un periodo in cui la presenza di artisti del nord Europa a Roma e nel Lazio è un fenomeno da tempo consolidato. L’opera viene citata, sempre da Pantanelli, come “ottimo quadro della scuola, se non erro de’ Caracci, et ha sopra le nubi Maria Vergine col Bambino Gesù, san Stefano e san Lorenzo”. Attribuzione condivisa anche dalla critica più recente. L’impianto, con la collocazione della Vergine sulle nubi, il Bambino a gambe divaricate e i due santi posizionati in basso, rimanda all’importante *Madonna col Bambino fra i*

santi Nilo e Bartolomeo, dipinta da Annibale Carracci fra il 1604 e il 1605 e conservata nella cappella di S. Nilo dell’abbazia di Grottaferrata. L’ostensione dei genitali di Gesù (non così esplicitata nell’opera carraccesca) appare come visibile *signum* della Incarnazione del Verbo, quindi della Umanizzazione di Dio. La divaricazione delle sue gambine verso i santi Stefano e Lorenzo è visibile allusione ai due martiri, che per primi scelsero la difficile strada della *Imitatio Christi*, il cammino di elevazione spirituale in cui il martirio rappresentava l’apice estremo. Dobbiamo inoltre rilevare che, in passato, la rappresentazione dei santi diaconi protomartiri Stefano e Lorenzo, celebrava l’istituzione della Chiesa cattolica, attraverso la fede *esemplare* tramandata dalle vite parallele dei due martiri delle Chiese di Gerusalemme e di Roma: Stefano – riconoscibile dal sasso sul capo che allude alla lapidazione subita – contemporaneo di Cristo e Lorenzo – identificabile per la graticola su cui fu arso vivo – primo martire romano, contemporaneo del suo vicario papa Sisto II.



Matteo Rosselli (attr.)

(Firenze 1578-1650)

Annunciazione, 1603 circa

olio su tela, cm 257x182

Il dipinto con la *Annunciazione* proviene dall'Oratorio di S. Maria Annunziata, dove ornava l'altare maggiore. Pietro Pantanelli (*Notizie storiche della terra di Sermoneta*, 1766) lo riferisce alla mano di Guido Reni. Più recentemente Angela Negro (*Il Museo diocesano di Sermoneta*, 2009) ritiene l'opera della "mano di un artista fiorentino del primo '600" e la attribuisce a Matteo Rosselli sulla base di finezze esecutive, quali "il rosato degli incarnati, la realizzazione dei particolari, come il giglio in primo piano e il trascolorare delle grandi ali dalla luce all'ombra". Rosselli nasce a Firenze nel 1578. Si trasferisce a Roma nel 1602-1603 come assistente di Domenico Cresti, detto il Passignano. Rimarrà nell'Urbe circa sei mesi, studiando Raffaello, Polidoro da Caravaggio. Aiuterà Cresti nell'esecuzione della perduta pala su ardesia con la *Crocifissione di San Pietro* "che doveva fare nella cappella Clementina" (Balducci, *Notizie de' professori*, 1688) della basilica vaticana ed eseguirà alcune pitture. L'improvvisa morte del padre sarà causa del rientro dell'artista a Firenze e definitivo termine della sua esperienza romana. Committente dell'opera fu probabilmente

Bonifacio III Caetani, nominato cardinale nel 1606 da papa Paolo V, che attraverso il cardinal Scipione Borghese, avrebbe avuto contatti con Matteo Rosselli, allora attivo alla decorazione della sagrestia della cappella Paolina in S. Maria Maggiore a Roma.

L'episodio dell'Annunciazione viene menzionato soltanto nel Vangelo di Luca (1, 26-38). Per la sua rilevanza dottrinale è uno dei soggetti più rappresentati dell'arte sacra, in particolare in quella del Seicento.

Nel dipinto di Sermoneta, databile agli anni in cui il pittore soggiorna a Roma, la narrazione si articola in pochi, essenziali, elementi. L'artista volutamente non caratterizza il luogo in cui avviene il sacro annuncio, solitamente un loggiato o la stanza della Vergine. Lei, inginocchiata, poggia una mano sul leggio e l'altra sul petto in segno di serena accettazione. Guarda verso l'arcangelo Gabriele che, con le ali spiegate e le vesti ancora mosse dal vento, entra in scena recando un giglio, simbolo della purezza di Maria. Dietro di loro irrompe la luminosa colomba dello Spirito Santo che squarcia le nubi e le tenebre incumbenti.



Odoardo Vicinelli

(Roma, 1683-1755)

La Vergine Immacolata col Bambino e i santi Francesco Borgia, Ignazio di Loyola, Pietro Claver, Luigi Gonzaga, Stanislao Koska e Francesco Saverio
olio su tela, cm 192x138

“Il suo quadro è moderno del pennello d’Odoardo Vicinelli romano e rappresenta la Beata Vergine sopra le nubi”. Così Pietro Pantanelli (*Notizie storiche della terra di Sermoneta*, 1766) ci parla del grande dipinto con la *Vergine Immacolata e Santi*, all’epoca collocato sull’altare della quinta cappella nella Collegiata di S. Maria Assunta a Sermoneta. Lo storico sermonetano ci ricorda anche del “beneficio semplice” di cui godeva su quella cappella, che lo obbligava a “celebrarvi una messa ogni settimana”.

Odoardo Vicinelli, poco più che ventenne entrò a far parte della bottega di Giovan Maria Morandi, artista di origine fiorentina. Si distinse per una vasta produzione di carattere devozionale destinata a Roma, ad alcuni centri del territorio lepino, come Segni e Sezze, e a grandi città europee come Lisbona, Praga e Vienna.

L’impaginazione della pala mostra come Vicinelli riprenda il classico modello delle *Sacre Conversazioni*, con la Vergine ed il Bambino al centro dell’opera e i sei santi dell’Ordine gesuita collocati in basso e sui lati. La Madre di Gesù compare su una falce di luna e attorno al capo

ha una corona di dodici stelle, canonica rappresentazione della *Immacolata* mutuata dall’Apocalisse (12, 1). Oltre alla Vergine col Bambino, tra i santi riconosciamo, in piedi sulla sinistra, Francesco Borgia e, al centro, Ignazio con il *Libro delle Costituzioni* dove si legge “Ad majorem Dei gloriam”; in basso a destra, inginocchiato, è Francesco Saverio che indossa la veste talare gesuitica con cotta e stola. La devozione verso la Vergine Immacolata era particolarmente sentita dal fondatore dell’Ordine dei gesuiti, Ignazio di Loyola. A lui e alla Compagnia di Gesù si deve la diffusione della rappresentazione della Vergine sulla mezzaluna mentre schiaccia il serpente.

Va rilevato che, pur non essendovi documenti che attestino una committenza gesuita per la tela di Vicinelli, possiamo ricordare a Sermoneta la presenza del padre gesuita Antonio Balducci (1665-1717) – le cui capacità oratorie catturavano i fedeli al punto che gli venivano attribuite miracolose guarigioni – e, nella vicina Sezze, l’esistenza di un importante collegio di gesuiti già alla fine del XVI secolo.



Giovan Domenico Fiorentini

(Sermoneta 1747-Roma 1820)

Madonna del Rosario con i santi Giuseppe, Francesco, Gerolamo, Domenico e Caterina da Siena
olio su tela, cm 220x150

L'opera proviene dalla cappella Bucci nella Collegiata di S. Michele Arcangelo di Sermoneta. Dopo il restauro del 1995 è stata esposta nella Collegiata di S. Maria Assunta e dal 2003 è inserita nella raccolta del Museo di Arte Sacra di Sermoneta.

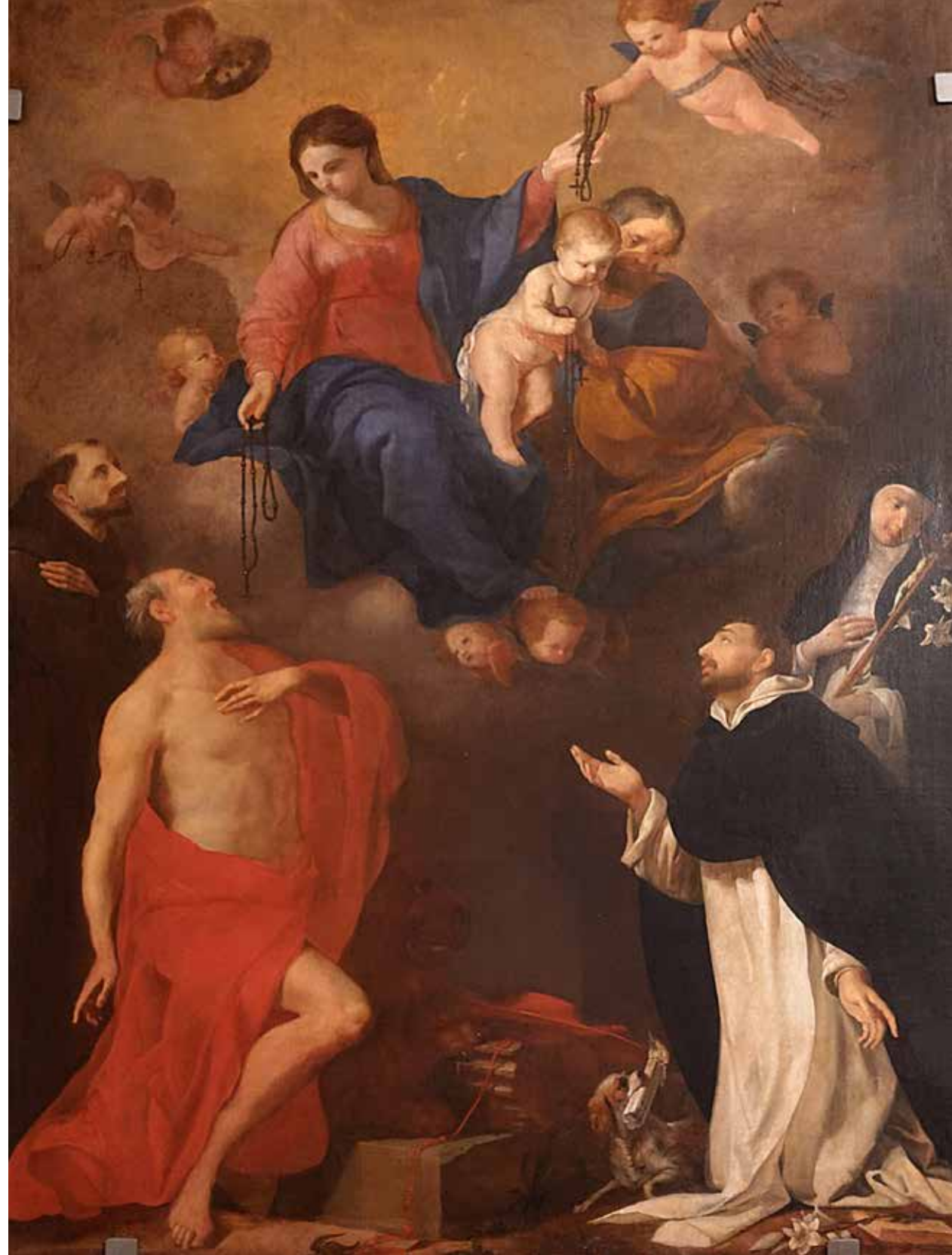
Pietro Pantanelli (*Notizie storiche della terra di Sermoneta*, 1766) attribuisce la *Madonna del Rosario* alla "scuola d'Andrea Sacchi". Federico Zeri, negli anni Cinquanta del Novecento, in una nota a una vecchia foto della Soprintendenza, propone come autore del dipinto il sermonetano Giovan Domenico Fiorentini.

L'artista giunge a Roma nel 1768 e intorno al 1780 è attivo nel Collegio germanico ungarico in via della Scrofa. Tra le prime opere documentate su tela è il *Miracolo del beato Tommaso da Cori*, nella navata destra della collegiata di S. Maria della Pietà di Cori, firmata e datata 1786, anno in cui avvenne la beatificazione. All'inizio degli anni Novanta partecipa alla decorazione di Palazzo Altieri e, dopo il 1809, a

quella del Quirinale. Questo tipo di rappresentazione della Madonna del Rosario si diffonde negli anni successivi alla Controriforma. Ricorda l'apparizione della Vergine a San Domenico di Guzman, nel 1208 a Prouville, dove aveva fondato il suo primo convento. La Madonna gli avrebbe consegnato una coroncina, grazie alla quale il Santo avrebbe poi istituito la pratica devozionale del Rosario.

Nella tela con la *Madonna del Rosario*, la Vergine con il Bambino e San Giuseppe, si staglia su un fondo luminoso al di sopra di alcune nuvole. Aiutata dal Figlio e da alcuni piccoli angeli, dispensa le coroncine ai santi che, in basso, si volgono verso di Lei.

Alla mano di Fiorentini è attribuibile anche la grande *Crocifissione* ancora oggi esposta nella chiesa sermonetana di S. Michele Arcangelo, non firmata e datata 1799. Nella Collegiata di S. Maria Fiorentini ha dipinto la volta della cappella del Rosario e il ciclo di affreschi dell'Oratorio dei Battenti.



Scuola Romana

Gesù Cristo Salvatore, 1536
olio su tavola, cm 177x136

La pala centinata con *Gesù Cristo Salvatore* proviene dalla cappella omonima (già sacrestia) della Collegiata di S. Maria Assunta ed è temporaneamente conservata nel museo.

Su uno sfondo dorato – con decorazioni a punzone che interessano la centina, l'aureola di Gesù, il globo e i capitelli – si staglia Cristo nel consueto gesto benedicente della mano destra, mentre nella mano sinistra tiene il globo con la Croce; la figura emerge da una densa nuvola circondata dai volti di cinque serafini. In basso,

in una distinta scena, la Madonna con il Bambino è al centro entro un tondo tra due angeli a Lei rivolti in preghiera.

La tavola è delimitata da una cornice di tipo architettonico: modanata nella parte della centina, poggiante su due lesene con capitelli (superiori e inferiori) decorate da scanalature. Le basi sovrastano la predella, nella cui specchiatura centrale si legge l'iscrizione:

**EX ELEMOSINIS
ANNO D(OMI)NI MDXXXVI**



LA SUPPELLETILE SACRA



Pisside

1592
argento battuto, alt. cm 22

La pisside, proveniente dalla chiesa di S. Maria Assunta, è ottima elaborazione di bottega orafa locale. Di argento battuto a mano su stampo in legno con fusto modanato a sezione circolare con nodo ovoidale, raccordato alla coppa e al piede da due nodi più piccoli e schiacciati e da un collarino. Sotto il piede, a base circolare e dal basso orlo, è incisa la scritta DIE M D 1592 e il nome dell'offerente JOANNES CORBANUS. Il coperchio è concluso dalla consueta crocetta apicale, in questo caso poggiante su globo, con le terminazioni dei bracci trilobe.



Calice con testine angeliche

sec. XVIII
argento sbalzato e cesellato, alt. cm 25,7

Il calice, proveniente dalla chiesa di S. Maria Assunta, è di ottima qualità esecutiva di argentiere romano. Di argento sbalzato e cesellato con fusto modanato a sezione triangolare con nodo a vaso, raccordato alla coppa e al piede da due nodi più piccoli. Il piede, a base mistilinea, è irrobustito da nervature che articolano i ricchi ornati barocchi costituiti da volute, conchiglie e testine angeliche, quest'ultime presenti anche sul nodo e sulla sottocoppa; su di essa sono presenti, all'interno di tre scudi, i simboli della Passione.



Calice neoclassico

1793

argento sbalzato e cesellato, alt. cm 27

Il calice, proveniente dalla chiesa di S. Maria Assunta, è di ottima qualità esecutiva di argentiere romano. Di argento sbalzato e cesellato con fusto modanato a sezione circolare con nodo a vaso baccellato, raccordato alla coppa e al piede da collarini e da un piccolo nodo schiacciato. Sull'orlo del piede, a base circolare, è incisa la data 1793 e il nome del donatore MASTRANNI, oltre a un bollo camerale e un altro punzone a stella. Il piede, sopra l'orlo, è decorato da una fascia di fogliette lanceolate e da ornati di foggia floreali e fogliacei e da tre testine angeliche applicate, presenti anche sul nodo e sulla sottocoppa.



Calice con i simboli della Passione

sec. XVIII,

argento sbalzato e cesellato, alt. cm 25,5

Il calice, proveniente dalla chiesa di S. Maria Assunta, è elaborazione modesta di bottega orafa laziale. Di argento sbalzato e cesellato con fusto modanato a sezione triangolare con nodo a vaso, raccordato alla coppa e al piede da due nodi più piccoli. Il piede, a base mistilinea, è irrobustito da nervature che articolano i ricchi ornati barocchi costituiti da testine angeliche, volute e conchiglie. Sulla coppa all'interno di tre scudi sono rappresentati i simboli della Passione.



Reliquiario a ostensorio con teca ovale

sec. XVIII

lega di rame argentato e legno, alt. cm 53,5

Il reliquiario a ostensorio ha una base in legno dorato a pianta rettangolare dal profilo modanato. Il piede, il fusto e il ricettacolo sono in lamiera sbalzata e incisa su anima in legno sagomato e in forma mistilinea; la lamina è ornata da volute, festoni e conchiglie. La teca ovale, contenente una capsella con alcune reliquie, è incorniciata da una fila di perle e il ricettacolo è concluso da una corona con croce raggiata dalle terminazioni dei bracci gigliate. L'oggetto è il prodotto di una bottega locale.



Reliquiario a ostensorio con teca mistilinea

sec. XVIII

argento e legno, alt. cm 59

Il reliquiario a ostensorio ha una base in legno dorato a pianta mistilinea dal profilo modanato. Il piede, il fusto e il ricettacolo sono in lamiera sbalzata e incisa su anima in legno sagomato e in forma mistilinea; la lamina è ornata da volute e festoni. La teca mistilinea è incorniciata da una fascia a tortiglione e il ricettacolo è concluso da una corona con croce raggiata dalle terminazioni dei bracci gigliate. Il reliquiario contiene alcune capselle con le reliquie dei santi Stefano, Lorenzo, Fedele di Sigmaringa, Cosma e Tommaso d'Aquino. L'oggetto è il prodotto di una bottega laziale.



Reliquiario a ostensorio ornato da festoni

sec. XVIII

argento e legno, alt. cm 44

Il reliquiario a ostensorio ha una base in legno dorato a pianta mistilinea dal profilo modanato. Il piede, il fusto e il ricettacolo sono in lamiera sbalzata e incisa su anima in legno sagomato e in forma mistilinea; la lamina è ornata da volute e festoni. Il ricettacolo, con al centro la teca anch'essa mistilinea, è concluso da una corona con croce raggiata dalle terminazioni dei bracci gigliate. Sulla lamina sono riconoscibili il bollo camerale e un punzone di una bottega orafa locale.



Piatto per elemosine con quattro angeli

sec. XV (?)

ottone battuto, sbalzato, Ø cm 40,9

Ottone a sbalzo ripreso a cesello, dia. cm 40. Il piatto, proveniente dalla chiesa di S. Maria Assunta, è derivato da modelli di arte tedesca e di buona elaborazione. La larga tesa è liscia e sul fondo sono sbalzati quattro angeli reggicartiglio, alternati ai petali di un fiore che circondano il cavetto.



Piatto per elemosine con decorazioni a girali

sec. XV-XVIII

ottone battuto, sbalzato, Ø cm 40,9

Il piatto, proveniente dalla chiesa di S. Maria Assunta, è derivato da modelli di arte tedesca e di modesta elaborazione. La larga tesa è ornata da una fascia di archetti alternati a palmette, cui segue la sponda baccellata. Verso l'interno il fondo è decorato da giri concentrici di ornati fogliacei, una iscrizione continua in caratteri gotici e al centro, attorno al cavetto, da girali.



Libro corale

sec. XV

Registro membranaceo, eseguito da officina scrittoria laziale, con legatura costituita da piatti in legno, coperture in cuoio e placche in lamiera ottonata sbalzata, incisa e traforata, appartenente all'Archivio capitolare di S. Maria Assunta. Il tetragramma e la notazione quadrata, detta anche notazione vaticana, è una maniera di annotare il canto gregoriano.



Libro corale

sec. XV

Registro membranaceo, eseguito da officina scrittoria laziale, con legatura costituita da piatti in legno, coperture in cuoio e placche in lamiera ottonata sbalzata, incisa e traforata, appartenente all'archivio capitolare di S. Maria Assunta.



Pianeta rosa con ricami a fiori

sec. XVIII

La pianeta in seta operata a disegno con fiori rossi, bianchi e azzurri su fondo rosa, proviene dalla chiesa rurale della Madonna del Fossato. Il paramento è riferibile a manifattura romana.



Dalmatica blu con stemma dei Caetani

sec. XVIII

La dalmatica è in cotone e seta damascata blu con bordure gialle. Al centro in basso è ricamato lo stemma dei Caetani, donatori del parato eseguito da manifattura romana.



Dalmatica blu con bordure gialle

sec. XVIII

La dalmatica è in cotone e seta damascata blu con bordure gialle. Appartiene allo stesso parato con lo stemma dei Caetani.

Flagelli

sec. XIX
lamelle di ferro

Una curiosità storica è infine costituita dai tre “flagelli” con piastrine snodabili in metallo, talvolta a forma di osso, che provengono proprio dalla Confraternita dei Battenti, cui apparteneva l’Oratorio; venivano utilizzati nelle processioni dai confratelli di questo sodalizio, che se ne servivano per flagellarsi, secondo una antica pratica penitenziale ormai in disuso. Sono stati eseguiti da una bottega locale.



Crocifisso

sec. XVII

legno scolpito e dipinto, h cm 120
Vincenzo Pietrosanti (1624-1694)

La scultura di frate Vincenzo nativo di Bassiano, pur risultando frammentaria in quanto priva delle braccia, testimonia l'esperienza giovanile dell'artista. Non si conosce la committenza anche se è certa la provenienza dalla chiesa di S. Michele arcangelo di Sermoneta. Nell'opera è rintracciabile il linguaggio e i tratti fisionomici delle figure scolpite dal frate – basato su un evidente *pathos* – leggibili anche nel *Cristo* dell'Ara Coeli a Roma (ove morì) e nel più maturo e drammatico *Crocifisso* del santuario di Bassiano e nel convento di Bellegra. Per il realismo “doloroso” è evidente una adesione del frate alla cultura figurativa dell'Europa transalpina.



Campana

1835

bronzo fuso, h cm 150
Fonderia Cacciavillani

Opera della fonderia familiare Cacciavillani, è stata fusa in bronzo nel 1835, proviene dal campanile della chiesa del convento di S. Francesco, fuori le mura cittadine. Trafugata durante l'esecuzione di lavori di restauro che hanno interessato il complesso conventuale, è stata in seguito recuperata dai Carabinieri; ora è temporaneamente conservata nel Museo. È dotata ancora della “cicogna” in legno. La fascia superiore reca in rilievo due iscrizioni sovrapposte. Nella superiore è stilato l'inno angelico (Trisagion):

S(ANCTUS) DEUS S(ANCTUS) FORTIS
S(ANCTUS) ET IMMORTALIS MISERERE NO-
BIS A(NNO) D(OMINI) MDCCCXXXV

DIO SANTO, DIO ONNIPOTENTE, DIO IM-
MORTALE, ABBI PIETA' DI NOI - ANNO DEL
SIGNORE 1835

Nella zona inferiore è compilata la seguente frase:
ALOYSIUS CACCIAVILLANI ET VINCEN-
TIUS FILIUS FRUSINATES FUDERUNT

LUIGI CACCIAVILLANI E IL FIGLIO VIN-
CENZO FRUSINATI FUSERO

La gola è adorna da un festone e dalle immagini dell'Immacolata Concezione e di Sant'Antonio di Padova.



Bibliografia

- Pantanelli, *Notizie Storiche della Terra di Sermoneta* (1766) edite da Leone Caetani, Roma 1909, ed. anast. Roma 1992
- F. Zeri, *Intorno a Gerolamo Siciolante*, in Bollettino d'Arte, 36, 1951
- P. Cannata, Scheda redatta nel 1971 per la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma e del Lazio
- J. Hunter, *Girolamo Siciolante, pittore di Sermoneta (1521- 1575)*, Roma 1996
- D. Bodart, *Les peintres des Pays Bas méridionaux et de la principauté de Liège à Rome au XVII siècle*. Brussels - Roma 1970
- N. Dacos, *Frans Van de Kastelee: quelques attributions et un document* in Bulletin de l'Institut Historique Belge à Rome, 44, 1974
- E. Fino, *Sermoneta, tesori di arte, memorie di eroi*, S. Angelo in Villa, 1980
- C. Strinati, scheda su *F. van de Kastelee, Ascensione, Bassiano, chiesa di S. Erasmo* in *Un'antologia di Restauri* (catalogo) Roma 1982
- P. Longo, F. Sassoli, *Sermoneta*, Roma 1992
- M.G. Aurigemma, *Committenze Caetani dal Cinquecento al Seicento. Dai feudi alla città in Bonifacio VIII, i Caetani e la Storia del Lazio*. Atti del Convegno Roma- Latina- Sermoneta 2000, Roma 2004,
- E. Fino, *Sermoneta, tesori d'arte, memorie di eroi*, S. Angelo in Villa, 1980
- S. Sciarpa, *Odoardo Vicinelli pittore*. Tesi di Laurea discussa presso l'Università "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere, relatore prof. E. Debenedetti, Anno accademico 1996-97
- AA.VV., Atti del Convegno della Fondazione Camillo Caetani. Roma - Sermoneta 1993, a cura di L. Fiorani. Roma 1999
- AA.VV., *Il Museo diocesano di Sermoneta* a cura di F. Pantalfini, Sermoneta 2009
- V. Scozzarella, F. Pantalfini, *Arte nei Lepini. Un itinerario storico artistico tra XIV e XXI secolo*. Latina 2019

Indice

- 6 Sermoneta e il suo territorio
- 10 Le chiese
- 14 Il complesso monumentale della Collegiata di S. Maria
- 18 Gli affreschi della Sala dei Battenti
- 38 Il Museo
- 42 I dipinti
- 62 La suppelletile sacra

Finito di stampare nel mese di giugno 2022
dalla Tipografia Monti Cisterna di Latina